



CAPOLAVORI

**E c'è chi cerca
le ossa della donna
ritratta da Leonardo**

LA CONTESA La *Gioconda*, la donna rinascimentale dal sorriso indecifrabile ha fatto impazzire studiosi, psicologi e cacciatori del mito per secoli. La dipinse Leonardo da Vinci su legno di pioppo si presume nel primo decennio del '500. Silvano Vinceti, presidente di un «Comitato nazionale per la valorizzazione dei beni storici culturali e ambientali» (non è un ente pubblico), sta cercando le ossa della donna ritratta a Firenze e ha avviato una campagna di firme perché il Louvre consegni provvisoriamente il dipinto al capoluogo toscano, là dove l'artista-scienziato lavorò da giovane ed eseguì il ritratto probabilmente idealizzato. Vinceti lo vorrebbe per il 2013, cento anni dopo il tour italiano imbastito in seguito al furto, nel 1911, da parte di un italiano intenzionato a far avere il quadro al paese d'origine dell'artista. «Non prestiamo la *Gioconda* perché il quadro è estremamente fragile e un viaggio rischierebbe di causare danni irreversibili», chiarisce Pomarede del museo parigino.

**Macro,
applausi
per Barbero
che lascia**

Due minuti di caldi applausi al Macro - il museo d'arte contemporanea del Comune di Roma - hanno salutato l'ultima volta di Luca Massimo Barbero da direttore. Il calore e l'intensità di quel battito di mani - decisamente insoliti da parte di giornalisti, critici, collaboratori e addetti ai lavori - la dice lunga su come l'uscita di scena del critico d'arte addolori e resti inspiegabile, almeno nella logica dei risultati: il Macro è diventato un bel centro propulsore, ha innescato una bella marcia eppure il suo timoniere è stato buttato fuori. Lui lascia senza polemizzare. Lo sostituisce Bartolomeo Pietromarchi, 43enne di Roma, già alla Fondazione Olivetti, collaboratore del Maxxi e una sua reputazione nell'arte contemporanea. Ma al Macro restano acque agitate: oggi c'è assemblea mentre partono le mostre estive pensate da Barbero tra le quali spicca l'avvolgente mega-installazione di Thomas Saraceno. **STE. MI.**



Una scena del film russo «The roman waltz» di Alena Semenova e Aleksandr Smirnov

**Sguardi di donne
dalla nuova Russia
a Pesaro Film**

**Retrospectiva sulle pellicole dell'ex Urss alla Mostra del nuovo cinema
Che anche alla 47esima edizione si conferma vitale e attento al reale**

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

La Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro prosegue il suo cammino. Puntuale, attento, rigoroso. Nonostante tagli e «offensive» al sistema cultura, il festival diretto da Giovanni Spagnoletti resta fedele alla sua storia di ricerca e curiosità per il cinema cinema.

In questa 47esima edizione che chiuderà i battenti lunedì la Mostra ha aggiunto un nuovo tassello a quella retrospettiva sul cinema russo contemporaneo che, già lo scorso anno, aveva fornito uno spaccato tra i più completi mai visti in Italia. Quest'anno si è arricchita aprendo le porte al documentario, quasi un omaggio al celebre Studio di San Pietroburgo, da dove sono passati autori come Sergej Loznica, Viktor Kosakovskij, Marina Razbezkina o Pavel Medvedev o, ancora i lavori Alina Rudnickaja e Ga-

lina Krasnoborova, i cui film presenti a Pesaro offrono un ulteriore approfondimento agli «sguardi al femminile» di questo cinema russo che si interroga tra passato e presente, cicatrici della storia (vedi la guerra in Cecenia) e nuovi conflitti sociali.

Ecco per esempio le ragazze di San Pietroburgo che vanno a scuola di seduzione per catturare il milionario da sposare e assicurarsi un futuro migliore. Ce le racconta Alina Rudnickaja nel suo *Bich Academy*, una vera e propria scuola per escort dove ognuna di loro si cimenta in grotteschi esercizi di seduzione: dalla «prova» della banana (sbucciata e mangiata) alle danze sexy in guepière e reggiseño. In *Civil Status*, altro documentario in mostra, la stessa autrice ci svela la società contemporanea attraverso l'insolito punto di vista di un ufficio dello stato civile. Matrimoni, divorzi, nascite, gli atti burocratici diventano il veicolo narrativo per descrivere i

momenti cardine dell'esistenza di infiniti destini di uomini e donne.

Ma non c'è solo la realtà più o meno cruda della grande città. Marina Razbezkina, classe '48, documentarista tra le più note, guarda alla grande Russia con occhio poetico e sguardo antropologico rivolto all'indagine dei vasti territori e delle sue popolazioni. Ecco, per esempio, i bimbi dell'etnia Mansi (in *Kanikuly*), affrontare i ghiacci siberiani per tornare, durante le vacanze invernali, nelle loro case di origine per ritrovare gli affetti familiari, magari giocare a carte tutta la notte con le nonne. Oppure raccontare (in *Simply Life*) il mondo di sogni e fantasie di una donna di un villaggio sperduto. O ancora, ritrovare le radici dimenticate di un piccolo gruppo etnico siberiano che vive negli Urali, come fa Galina Krasnoborova nel suo *Nine Forgotten Song*. Un ipnotico viaggio tra nevi, canti funebri e misteriose tradizioni, altrimenti condannate all'oblio.

Sguardi femminili, insomma, che inseguono la realtà. Raccontandola anche attraverso i territori della finzione. O i segni del passato. La seconda guerra mondiale ritorna in *The Roman Waltz* di Alena Semenova e Aleksandr Smirnov. Qui siamo in un villaggio della provincia nord occidentale dove il governo sovietico, a guerra conclusa, ha utilizzato le donne come manovalanza a rischio per sminare il territorio. Una «missione» che all'inizio non viene presa sul serio dalle ragazze del villaggio, ma che in seguito, con i primi incidenti, assume tutta la drammaticità del caso. ●